



Intervista con Dubcek alla tv di Leningrado

Aleksandr Dubcek (nella foto) alla tv sovietica. I dirigenti della televisione di Leningrado hanno lasciato che andasse in onda un'intervista al leader della Primavera praghese tratta da un recentissimo film. Gli spettatori hanno potuto apprendere dalla viva voce di Dubcek come si svolsero i drammatici avvenimenti dell'agosto 1968 in Cecoslovacchia. In Urss nell'arco di questi ultimi 21 anni non era mai accaduto, il governo non nasconde l'imbarazzo. A PAGINA 19

Grande corteo oggi a Berlino Il governo si dimetterà?

La più imponente manifestazione in Rdt metterà oggi alla prova la volontà di riforma del nuovo corso di Berlino Est. Già circolano voci di dimissioni dell'intero governo tedesco-orientale. Secondo indiscrezioni raccolte in Rfg il terremoto ai vertici si dovrebbe verificare mercoledì. Intanto la situazione dei profughi nell'ambasciata di Bonn a Praga è drammatica come agli inizi dell'ottobre scorso anche se questa volta sugli espatri c'è il «placet» della Rdt. A PAGINA 19

Migliaia in piazza a Sofia La polizia non interviene

Migliaia in piazza per le riforme a Sofia. Per la prima volta in Bulgaria è stata organizzata una manifestazione dei movimenti che chiedono democrazia. E la polizia, è una novità assoluta, non è intervenuta. Anzi ha lasciato che una delegazione dell'associazione ambientalista «Eco glasnost» consegnasse una petizione in Parlamento. Nei giorni scorsi il leader Todor Zhivkov aveva riconosciuto che la Bulgaria non era riuscita a seguire l'esempio di Gorbaciov. A PAGINA 19

L'angoscia di Gramsci in una lettera del 1933

Nuovi studi, nuovi documenti permettono ora di leggere più approfonditamente la biografia di Gramsci negli anni duri del carcere. Valentino Cottarelli sta lavorando ad un libro che ricostruisce i rapporti tra il leader del Pci e Sraffa, anche attraverso le lettere che Tatiana Schuch, la cognata, scriveva all'economista. Ne esce una novità storiografica: nel '33 Gramsci invitava Sraffa ad intervenire, per la sua liberazione, direttamente sui sovietici «salutando» il Pci. A PAGINA 28

Editoriale

Oltre le cifre del voto di Roma

ALFREDO REICHLIN

I «pasticciaccio» romano dei voti che ballano non deve oscurare i rilevanti significati politici delle elezioni. La Dc ha avuto poi questa grande vittoria? Si capisce che tanta gente perbene sia sconcertata e si senta offesa perché il partito di Giubilo e Sbardella non è stato punto come meritava. Ma lo sdegno morale non deve impedirci di valutare con freddezza che cosa avevamo di fronte. Gli anni dell'ultimo pentapartito non hanno prodotto solo scandali e ladri di polli, hanno costruito un potere che non è il vecchio clientelismo ma un nuovo coacervo di forze e interessi molto potenti.

La novità sta innanzitutto nel peso crescente dei grandi gruppi finanziari e speculativi che hanno messo le mani, non solo sui suoli, ma davvero sulla città; essendo ormai la metropoli il luogo dove si decide chi controlla, insieme al fiume del denaro pubblico, la nuova ricchezza; i servizi, l'informazione, le gerarchie sociali, insomma i diritti e i poteri e perfino i valori e i modi di vivere e di pensare. In secondo luogo la novità sta nel ruolo di forze neo-integraliste che, pur muovendosi sotto il simbolo della Dc, ne stanno cambiando la natura e ricreano i vecchi comitati cattolici della destra cattolica. Questi accenni risultano più chiari se si collega poi la battaglia di Roma con tanti altri fatti: dall'attacco alla stampa non governativa e all'autonomia dei magistrati alle nuove spartizioni e concentrazioni che stanno avvenendo nel potere economico pubblico e privato.

Quindi, sia chiaro, non sottovaluto affatto queste forze. Ma che grande vittoria hanno avuto? Nemmeno il 32% alla poltente Dc di Andreotti. E ora diventa perfino difficile parlare di pentapartito con il distacco dei repubblicani, la crisi esistenziale di liberali e socialdemocratici, la posizione di debolezza dei socialisti per l'arresto dell'ondata lunga sul 13,6%, e per l'esistenza, alla loro sinistra, di un 35% di forze progressiste che chiedono un cambiamento.

Il nostro risultato va valutato in questo quadro, sia dal punto di vista numerico che politico, e di cultura politica. In altri termini: con quali armi, anche organizzative, con quali idee, programmi, alleanze e visione strategica noi stiamo in questo aspro conflitto metropolitano, più alto e più moderno? Numericamente quel quasi 27% è un chiaro segno di ripresa, tenuto conto delle migliaia di candidati avversari che drenano voti di scambio, specie in una elezione amministrativa, dei voti dispersi per l'esistenza di 23 liste, del fatto che due anni fa nelle elezioni politiche restammo poco sopra il 25%. Il Pci non è più in declino. E la cosa più importante che mi pare ci dica l'aspra battaglia romana è che stiamo in campo non come una forza che nonostante tutto restasse ma come un «nuovo corso» che comincia a incidere. Vedete benissimo fragilità anche gravi e zone di passività e di arretratezza.

Il nesso tra diritti e doveri, tra sistema politico clientelare e sfascio dei servizi, tra spreco delle risorse umane, culturali, professionali della città moderna e spartizione della cosapubblica, noi l'abbiamo affrontato. Ed è su questa base che abbiamo reso credibile una proposta alternativa per la Capitale d'Italia, non solo in nome di un disegno urbanistico e istituzionale, ma in nome di una lotta effettiva, non a parole, contro vecchie e nuove ingiustizie. Si può intravedere su questa base la formazione di una maggioranza politica? Questo è l'interrogativo, reso più acuto dall'atteggiamento del Psi. Come spostare questo partito, come riaprire un confronto a sinistra, forti anche del fatto che esiste a Roma una potenziale maggioranza rosso-verde?

Sul nuovo Pci pesa una grande responsabilità, che è quella di mettere in campo e tradurre in lotta reale una proposta forte di riforma di questo complesso sistema di potere, che è anche una gabbia. La democrazia moderna (per lo meno la libertà di voto) torna ad essere un problema, non un dato scontato. L'autonomia politica è una conquista. L'affermazione dei diritti di cittadinanza è una lotta. Se è così, anche l'unità delle forze di progresso non dipende tanto da Craxi quanto dalla capacità nostra di uscire dal falso improduttivo dilemma: o considerare i socialisti come nemici con i quali non c'è niente da fare, oppure attendere passivamente, consegnando le chiavi di una alternativa ai calcoli di potere di Craxi. Il modo c'è, se l'unità delle forze di sinistra e di progresso cessa di essere un auspicio (condito poi da reciproci insulti e recriminazioni) per diventare la rotta di questa gabbia e quindi una costruzione reale.

Il ministro smentisce, ma poi conferma e minimizza. Sotto accusa l'Acna
Una forte quantità di veleno ha raggiunto il fiume e ora minaccia tutta la zona

Lo spettro di Seveso La diossina attacca la Val Bormida

Mille chili di diossina, ma forse molti di più, nell'area dell'Acna di Cengio. La denuncia di giovedì in Parlamento ha preso ancor più corpo ieri, a Siena, dove è in corso il congresso della Lega ambiente. Fabio Mussi: liquidare la fabbrica, ma non i lavoratori. L'Associazione per la rinascita della Val Bormida chiede che Ruffolo se ne vada. Il ministro ordina nuove analisi.

DAL NOSTRO INVIATO
MIRELLA ACCONCIAMESSA

SIENA. Allarme nazionale per l'Acna di Cengio? L'Acna come Seveso? Se verranno confermati i risultati delle analisi compiute dall'Università del Missouri certamente sì. Ieri a Siena, al congresso della Lega ambiente, tre membri dell'Associazione per la rinascita della valle hanno ribadito quanto già denunciato a Montecitorio da alcuni deputati. Nell'area della fabbrica di Cengio ci sono almeno mille chili di diossina. Una quantità enorme. Tracce più che consistenti sono state trovate nell'acqua, quella stessa con la quale, fino ad agosto, si irrigavano i campi. Fabio Mussi, intervenendo, ha affermato che l'Acna va chiusa, precisando che «le fabbriche si mettono in liquidazione, i lavoratori no». Ruffolo, nel ciondolo delle critiche, dichiara che del monitoraggio dell'Acna si occupa l'Istituto superiore di sanità. «Tutte le rilevazioni condotte da laboratori pubblici non hanno messo in evidenza presenza di diossina». Ma ammette che accertamenti dell'Università di Genova, su campioni del sottosuolo, «hanno rivelato tracce di diossina». Ancora una giornata di studio. Ordinate nuove analisi.



Elena Marinucci

La Chiesa fa muro «No alla pillola per abortire»

ANNA MORELLI

ROMA. Anche il Papa scende in campo contro la pillola abortiva. Senza mai nominarla, ieri, non a caso, è tornato ad esortare le coppie cristiane a respingere l'attacco a principi etici quali la famiglia e la vita del bambino già concepito. Ma è soprattutto l'integralismo cattolico, da Casini a Formigoni al Movimento popolare, a fare muro compatto, contro ogni ipotesi di introduzione della RU 486 in Italia. Casini minaccia addirittura di farsi promotore di «un'obiezione fiscale di massa». Socialista e aperto invece il fronte laico. Il «ministro ombra» comunista Romana Bianchi ritiene che, se la pillola risulterà scientificamente valida, il suo uso potrà aiutare una più corretta applicazione della «194». Il primario che a Milano sta sperimentando il farmaco conferma che «il preparato funziona bene e ha dato risultato positivo nel 95% dei casi». Intanto si è accesa una polemica tra la casa produttrice francese Roussel Uclaf e il sottosegretario Elena Marinucci. L'azienda ritiene che l'Italia non offra sufficienti garanzie per immettere sul mercato la pillola abortiva, suscitando la sdegnata reazione della esponente socialista: «Le affermazioni della Roussel sono gravemente denigratorie».

BETTI e GRECO A PAGINA 9

A PAGINA 8

Nobili all'Iri e Cagliari all'Eni. Mezza Dc spiazzata dall'operazione
È la vittoria piena dell'asse tra palazzo Chigi e via del Corso

Nomine: il bottino ad Andreotti

Il teorema della spartizione è rispettato: Franco Nobili, dc, sarà il presidente dell'Iri; Gabriele Cagliari, psi, diventerà il presidente dell'Eni. Ieri il presidente del Consiglio Andreotti ha coronato con la nomina di un andreottiano di ferro, Nobili, appunto, la sua vittoria nell'aspra contesa che, dentro la Dc, gli ha visto contro la sinistra e il ministro dell'Interno Antonio Gava.

NADIA TARANTINI

ROMA. «Professionalità e capacità manageriali, il vero portavoce di Andreotti, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristoforo, definisce così l'istituto della contesa. Sono i criteri, dice, con i quali Giulio Andreotti ha presentato al Consiglio - che ha approvato in mezz'ora - la nomina di Franco Nobili all'Iri e di Gabriele Cagliari all'Eni. L'era dei professori è finita, si cambia pagina. Ed è solo la prima pagina del libro. Da qui all'estate saranno infatti rinnovati i vertici dell'Eni, di una cinquantina di banche, della Rai e anche di qualche giornale. Così promette Giulio IV agli «amici» delusi della sinistra dc, che, ironia della sorte, hanno avuto in un loro esponente, il riluttante Fracanzani, colui che ha proposto formalmente le nomine contestate; e al ministro dell'Interno Gava, che con una raffica di «no» ha ottenuto soltanto che Nobili salisse di ruolo: da candidato all'Enel a presidente dell'Iri. Restano dunque dove sono i due candidati bruciati dalla guerra in casa dc: Franco Vizzoli, presidente dell'Enel, e Lorenzo Necci, presidente dell'Enimont. Resta dov'è anche Rolando Valliani, il socialdemocratico che è all'Efim e il cui mandato scade alla fine di febbraio. Le nomine varate ieri sono destinate a lasciare velenose code polemiche in casa scudocrociata. La sinistra dc, ma soprattutto gli uomini di Gava e di Forlani, non hanno affatto digerito il modo con il quale Andreotti (e Craxi) ha gestito la partita. Carlo Fracanzani, giovedì sera, ha addirittura annunciato ai suoi amici di corrente l'intenzione di rassegnare le dimissioni. La minaccia è poi rientrata, ma non per questo la situazione è ora meno tesa.

I SERVIZI ALLE PAGINE 3 e 4

A PAGINA 6

Negro massacrato a colpi di bastone nel Vicentino

Gli hanno fracassato la testa all'uscita della discoteca. Così è morto Johnny Boateng, un ragazzo del Ghana da tre anni immigrato nel nostro paese. L'omicidio è avvenuto alle porte di Vicenza. Razzismo, o un'aggressione maturata per altri motivi? La polizia, al lavoro da ieri mattina, non si sbilancia. Parla, invece, il direttore della Caritas vicentina che conosceva bene il giovane ucciso.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

VICENZA. Aveva in mano 3000 lire e a pochi passi da un'asse di legno usata per ucciderlo. Il suo assassino l'ha colpito con tanta violenza da far spaccare in due un pesante legno da cantiere. Il bidello di una scuola lo ha trovato ieri mattina alla sette. Johnny Boateng era uscito poche ore prima da una discoteca frequentata soprattutto da soldati americani. Per tutta la serata aveva ascoltato la musica da solo e sorseggiato una Coca Cola. Gli ultimi mesi di vita del giovane nero sono un calvario comune a tanti immigrati: il mese scorso aveva dovuto lasciare il lavoro per colpa di un brutto esaurimento nervoso. Lo avevano «curato» alla bell'e meglio e rimesso in mezzo ad una strada. Qualche settimana fa l'hanno fermato a Padova in stato confusionale. A Don Antonio Fioravanzo aveva confessato: il mio sogno è trovare i soldi per laurearmi in architettura.

A PAGINA 10

Era stato fatto uscire dal carcere e ora non si trova più. È tornato a Catania? Un pentito sfugge di mano a Sica Clamoroso infortunio del commissario

IL SALVAGENTE

Oggi il n. 34



Le novità del nuovo codice

L'alto commissario antimafia Domenico Sica si è lasciato sfuggire un pentito della mafia catanese, Sebastiano Mazzeo. Questi, detenuto nel carcere di Paliano (Frosinone), aveva ottenuto un permesso di dieci giorni. Ma il 4 ottobre scorso, all'uscita del penitenziario, è stato prelevato dalla Criminalpol romana e condotto nella capitale, «ospite» di Sica. Il 7 ottobre è sparito. Evasione, rapimento o fuga pilotata?

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANDO

CATANIA. Sebastiano Mazzeo, mafioso ventenne di Catania fresco fresco di pentimento, è sparito il 7 ottobre scorso dall'alloggio di Roma in cui era «ospitato» dall'alto commissario antimafia Domenico Sica. Il giovane, che stava scontando una pena per rapina e tentato omicidio nel carcere di Paliano (Frosinone), aveva ottenuto un permesso di dieci giorni, a partire dal 4 ottobre. All'uscita del penitenziario era stato accolto da alcuni agenti della Criminalpol, i quali lo avevano accompagnato nella capitale. Una vacanza romana durata appena tre giorni. Poi è scomparso. Un rapimento? Un'evasione? Una fuga pilotata da qualcuno? Mistero. Come non si sa per quale motivo fosse stato «prelevato». Resta il fatto che ufficialmente la sua sparizione non è mai stata resa nota, neppure al suo avvocato catanese. È ovvio che dovrebbe sapere qualcosa proprio l'alto commissario Sica.

Il giovane mafioso è noto soprattutto per essere il figlio di Francesco Mazzeo - boss dei «Cusoti» e capo del clan dei «Carcagnusi» - ucciso due anni fa dai killer al soldo di Nitto Santapaola, suo rivale. Sebastiano Mazzeo da due o tre mesi aveva iniziato a parlare ai magistrati del traffico di droga in cui era coinvolto e di una serie di omicidi commessi da altri, fornendo date e nomi di luoghi e persone. Gli inquirenti avevano appena iniziato a cercare riscontri in vista di eventuali mandati di cattura.

A PAGINA 11

Che idea: la spirale per l'uomo

GIANNA SCHELOTTO

Apprendo l'Unità, l'altra mattina, mi sono sentita un genio. Un genio in piena regola, quindi anche incompreso. Tutta colpa dell'articolo di Gabriella Mecucci sul contraccezionale maschile, in particolare della parte in cui spiega che i ricercatori, dopo molti vani tentativi, hanno abbandonato l'idea di costruire un contraccettivo bloccando la produzione degli spermatozoi e stanno vagliando l'ipotesi di inibire invece la motilità.

È qui che il mio narcisismo ha libillato intensamente, mentre la memoria mi riportava indietro di quindici anni, quando con la psicologa genovese Mara Manetti inventammo la «spirale» contraccettiva per uomini. A quei tempi, tra donne e ginecologi, non correvano buoni rapporti, nel senso che questi ultimi non erano granché disposti a prendere sul serio la vecchia storia che diceva «il corpo è mio, eccetera eccetera».

Se una donna manifestava forti resistenze a farsi applicare la spirale, veniva spesso trattata da psicologa. L'idea che portarsi dentro un corpo estraneo potesse creare qual-

che problema sembrava una fessima tutta femminile. Fu proprio per verificare questo fatto che decidemmo di inventare la spirale «for-man». Volevamo vedere se per caso anche agli uomini facesse un certo effetto farsi infilare un aggeggio nelle zone più delicate del corpo o se si trattava solo di forme isteriche e puerili di esclusiva marca donnesca.

Detto fatto. Non c'è voluto poi molto, presa una spirale vera, ne abbiamo ridotte le dimensioni «a misura d'uomo» e l'abbiamo applicata ad un pezzetto di corda di chitarra. Il prodotto finito, debitamente confezionato in una scatola dall'aria molto farmaceutica, era una vera bellezza. Bello e credibile. Tanto che nessuno degli uomini del campione preso in esame è stato sfiorato dal dubbio che fosse un oggetto finto.

«La Schering - dicevamo alle persone scelte per la prova - deve lanciare questo contraccettivo maschile. Siamo facendo una indagine di mercato. Lei accetterebbe di farsi applicare?». Il campione

era di cento soggetti, comprendeva professionisti (anche medici), impiegati, studenti ed operai. Tutti hanno risposto arretrando con orrore: «Grazie, no». Ma poi, naturalmente, volevano saperne di più: gli uomini, si sa, sono speculativi per natura. «Ma come funziona?», chiedevano spaventati. «Su che principio si basa?». E a quel punto, con molta professionalità, veniva spiegato loro che «gli spermatozoi, costretti a fare tutti i giri della spirale, perdono la coda e quindi la motilità».

L'articolo della Mecucci, al di là delle gratificazioni personali che mi ha procurato, è stato consolatorio anche per altri motivi. È bello constatare per esempio che, finalmente, i ricercatori si preoccupano degli effetti collaterali dei farmaci che vanno inventando. «Ci sono parecchi esperimenti - dice l'articolo - che fanno ben sperare, ma ogni volta che si riesce a bloccare la produzione di spermatozoi appaiono gravi effetti collaterali. Qualche esempio? Ecco:

calo della libido, aumento vistoso del peso...».

Al tempo in cui si studiava la contraccettione femminile, tutte queste attenzioni non usavano. Lo scopo era quello di non far figli? E a questo si doveva mirare. Il resto non sembrava degno di essere preso in considerazione. «Dottore, con la pillola ingrasso», dicevano le donne disperate. «Mangi un po' meno, signora», si sentivano rispondere. «Dottore, mi stanno spuntando i baffi!», «Ma via, signora, per un filo di insulino?». E poi, non lo conosce quel detto che dice «donna baffuta è sempre piaciuta?».

È ancora: «Mi è passata completamente la voglia di far l'amore...». E i medici, che avevano sempre una risposta per tutto, scuotevano la testa con paziente scetticismo: «La faccia almeno per suo marito...». Ora, se Dio vuole, se gli uomini ingrassano o se gli cala la libido, si ferma la ricerca e si percorrono altre strade.

Lo so che ho scritto un pezzo con i toni e gli umori degli anni Settanta e so anche che non sta bene. Cercherò di non farlo più.